

di essa la Fram resistendo alla formidabile pressione o moltiplicata per y aveva compiuto la traversata del mare ghiacciato e riportava al mondo scientifico un tesoro di nuove osservazioni.

Non un solo quale impressione i dotti della Geograph Society accolsero la notizia della loro sconfitta; ma certo è che all'ultimo essi hanno fatto buon viso all'inevitabile, e con gli onori conferitigli ora si sono sforzati di redimere il disprezzo già mostrato allo schema del valoroso e fortunato esploratore.

Nansen è dunque l'uomo del giorno, o meglio della stagione, in Inghilterra ed a Londra specialmente. E' un entusiasmo, un interessamento universale che sporge fuori ad ondate sempre crescenti e si rovescia giù nella stampa e negli articoli dei giornali, nelle illustrazioni delle riviste, nelle conversazioni e nei ricevimenti dei club, e che ha raggiunto il suo apice nel gran meeting organizzato in casa par-cure della Geograph Society nell'Albert Hall. Quest'adunanza non ha forse avuto l'equivalente da molti anni nella metropoli inglese: erano presuntati il principe di Wales, il duca di York e due o trecento altri personaggi rappresentanti il fiore dell'aristocrazia del saqueo, della politica e della scienza inglese. Assieme a più di cinquemila spettatori non ostante l'altissimo prezzo del biglietto d'ingresso; e quando il principe di Wales ha consegnato al Nansen la medaglia con cui la Società onora gli esploratori che abbiano sollevato uno degli ultimi lembi di mistero che ricoprono ancora qualche angolo del globo, l'enorme sala proruppe in un formidabile, interminabile hurrah.

Al quale senza dubbio si associarono i lettori lontani. Tuttavia non vogliamo trascurare di ricordare le cause di questa dimostrazione straordinaria. Ogni giorno infatti passano per Londra, quasi non notati, personaggi che intellettualmente o moralmente hanno un valore superiore a quello dell'esploratore norvegese, e nelle cui opere è contenuto uno sforzo intellettuale più vasto e profondo, e di influenza e conseguenza maggiori. Come va dunque che l'entusiasmo popolare, così lento e languido per essi, si raccoglie in proporzioni straordinarie intorno a questo esploratore?

Il fatto è che, non ostante le profonde trasformazioni storiche per cui nella vita moderna la forza ed il coraggio fisico sono rilegati in un posto secondario, l'ammirazione popolare continua ad essere attratta soprattutto da essi. Un pensatore, uno scienziato hanno sulla vita attuale un'azione ben più utile e più profonda di quella di un capitano o di un esploratore: ma alla freddezza, serena altezza del pensiero dove essi abitano, il clamore dell'ammirazione umana non sale come un murmure fucato. L'anima umana si appiglia alla materia, ha detto un grande poeta; ed il fatto, per quanto piccolo, attrae più attenzione del pensiero, per quanto grande.

Se non è vero da per tutto, è doppiamente vero, in Inghilterra, dove per tanti rispetti la vita è più primitiva o più teatralmente di azioni e proporzionalmente meno di pensiero che in qualunque altro paese. Ad esempio, mentre negli altri paesi è fra le altre razze, in Francia, in Germania ed in Italia, l'attività psicologica disinteressata e rovescia per tanti canali: nella scienza, nell'arte, nei piaceri più complessi e vari dell'intelligenza e del sapere, qui la sua più vasta corrente si devolve in un'azione fisica, nello sport.

E questo fatto spiega in gran parte le accoglienze entusiastiche, forse esagerate, fatte all'esploratore norvegese. Egli è così ammirato da questo popolo di sportivi perchè la sua avventura è stata un fatto straordinario di sport, un ardimento cioè contro un'infinità di pericoli, ed uno sforzo contro una moltitudine di ostacoli. Dal lato scientifico della spedizione, senza dubbio di gran valore per il tesoro di osservazioni che gli esploratori hanno raccolto nelle regioni sconosciute, il pubblico ben poco si è curato; mentre tutta la sua attenzione è stata attratta dagli episodi di coraggio e di forza, dai pericoli e dalle vittorie di resistenza fisica e morale.

Personalmente il Nansen è una figura simpatica ed interessante. In lui sono tutte le qualità dell'uomo del nord sintetizzate ed affinate. Non è un gigante, come tanti dei suoi compatrioti, ma in lui il ferro si è raffinato ad acciaio, e nel suo corpo medio e ben proporzionato si indovinano concentrate tutte le energie della forza fisica, mentre nel suo sguardo azzurro è fermo brillano le energie della volontà e della forza morale. Alla sua impresa egli è poi stato educato da tutta la sua vita. Vero figlio della Norvegia estrema, egli ha vissuto dodici anni fra i ghiacci e le nevi, ed è adattato all'elemento

contro il quale doveva lottare, trionfando.

Non si deve disconoscere che nella sua impresa hanno concorso, oltre quelli della resistenza fisica e dell'adattamento all'ambiente, gli elementi intellettuali. Fridtjof Nansen non è semplicemente un avventuriero, ma ancora un uomo di scienza: è dottore di scienze naturali, e già prima di questo suo illustre viaggio egli aveva contribuito con spedizioni minori alla storia naturale ed alla meteorologia delle regioni polari. La sua ipotesi della corrente di ghiaccio fra la Norvegia settentrionale e la Groenlandia, dedotta con calcoli difficili e complicati da scarse osservazioni, è veramente di carattere scientifico, e corrisponde, in piccolo, a quella di Colombo, sulla rotazione del globo. Ed è appunto ipotesi profetica, matematicamente avvertita, che dà a questa spedizione un valore maggiore, classificandola fra le esperienze scientifiche fuori dalla folla secondaria dei semplici tentativi di avventura.

Nè meno importante, sotto questo punto di vista, è stata la concessione di un battello che potesse superare l'ostacolo della pressione dei ghiacci, essendo sollevato invece che schiacciato. Dopo l'esperienza fortunata del Nansen altre navi potranno ora avventurarsi in mezzo ai ghiacci, e non passerà molto tempo prima che un nuovo esploratore ponga finalmente il piede su quel punto misterioso, finora misterioso, che è il Polo.

CALEIDOSCOPIO

Crochese friulano. Febbraio (3/3). Cividale esprime il suo gradimento per la nomina di Antonio Cejovano a Patriarca.

Un pensiero al giorno. Diffidar di nessuno è stoltezza; diffidar di tutti è follia; diffidar di se stesso è il primo passo verso la saggezza.

Cognizioni utili. Bisogna ad una lettera: il miglior dentifricio è il carbone di legna ridotto in polvere impalpabile e profumato a piacere.

La stinca. Se la stinca, dall'alba a sera dentro il primario Suda e affaticati il mio totale. E solo cibarsi di pane nero. Canta il secondo, non il finale.

Spiegazione del monarca precedente. INOPIA (in o pi a).

Per finire. Una coppia ritorna a casa dopo la cerimonia nuziale. Appena rimasti soli, la sposa si getta piangendo nelle braccia dello sposo. — Che cosa è stato? — egli domanda. — Non ti ho confessato... — continua la sposa stigliando — non ti ho confessato prima che non son buona a far cucinarla. — Calmati — risponde lo sposo — probabilmente non va ne sarà bisogno, perchè lo non ti ho confessato che non so come potrà andare avanti con le spese della famiglia. Penna e Forbici.

PROVINCIA (Di qua e di là del Judri)

Centenario di Paolo Diacono. Nuove adesioni pervenute. Dall'Italia: Filippo Vivanti, direttore del r. Museo scavi ed antichità di Cagliari; prof. cav. Editore Stampini, della r. Università di Messina; prof. Giacomo Tropas, idem; cav. ing. Almerico Montemartini, r. ispettore dei monumenti di Benevento; prof. G. Biagi, bibliotecario capo della r. Biblioteca medico-laurenziana di Firenze.

Impiegato fidiario. In seguito ad ispezione praticata, da un ispettore delle r. Poste, all'ufficio postale di Cordenovo, fu denunciato all'autorità giudiziaria il titolare di quell'ufficio, Pasqualini Valentino, per essersi appropriata la somma di lire 279.13, di ragione dell'erario, e di cui egli aveva l'amministrazione, e mediante falso prelevata la somma di lire 1000 da un libretto postale di risparmio intestato a Santarossa Arcangelo.

Da Aviano il nostro egregio corrispondente ci manda la relazione di una geniale festa da ballo data dagli operai del paese. Per esigenze di spazio dobbiamo limitarci a dire che quella festa ebbe esito brillante e di completa soddisfazione per tutti gli intervenuti.

Gravi lesioni. A Paluzza in rissa per questioni di giuoco, certo Matteo Pustel riportò, ad opera dei suoi o cugini Leonardo e Mattia Pustel, lesioni al braccio sinistro ed alla testa dichiarate guaribili entro 30 giorni. I feritori si resero latitanti.

L'art. 488. A Tolmezzo venne arrestato il conte Domenico Antonioli, perchè, essendo sconciamente ubriaco, commetteva disordini.

La nuova ferrovia friulana. Il Corr. Bureau comunica da Cervignano, 12:

Una commissione composta di delegati austriaci ed italiani, sotto la direzione del consigliere aulico Vitschberg, di Trieste, e del conte Thun-Hohenstein, di Udine, stabilì il piano al confine per l'allestimento della rete ferroviaria friulana con quella italiana. Al pranzo che ebbe luogo a Cervignano il presidente della commissione per la ferrovia friulana brindò alla salute di re Umberto ed il conte Thun a quella dell'imperatore Francesco Giuseppe. Tanto all'imperatore Francesco Giuseppe quanto a re Umberto sono stati invitati del telegrammi d'omaggio e di ringraziamento.

Tipi sospetti. Da qualche tempo aggiravasi per Trieste, in modo alquanto sospetto, un individuo il quale spacciava per mediatori di affittanze. Essendo però privo di clientela, l'autorità di Polizia volle vederlo chiaro e fare alcune indagini sui suoi mezzi di sussistenza. Risultato di queste fu che venerdì mattina il cancellista di polizia Pasquilli procedette al suo arresto. Condotta alla Direzione di Polizia si identificò per Giovanni Bodani, d'anni 44, da Udine, abitante in adrona Riorta, ora convivente con una donna che, a suo dire, gode di una pensione.

Dal registro di Polizia il Bonani risulta varie volte punito tanto in Austria, quanto in Italia, per vari reati da lui commessi. Esaurito l'esame, ed essendosi comprovato che il Bonani era privo di qualsiasi mezzo, fu condotto alle carceri, in attesa di venir scortato ai confini, ed essere consegnato alle autorità italiane.

Per la chiusura domenicale. Ferruccio Cesutti, di 23 anni, agente di commercio, da Cividale, il 24 agosto era comparso, insieme a Francesco Moretto, pure agente di commercio, dinanzi ai giudici del Tribunale provinciale di Trieste per rispondere del delitto di tumulto. Erano entrambi accusati di non aver voluto obbedire all'ispettore di p. s. Micheli che, la domenica del 5 luglio u. s., aveva intimato di sciogliersi a un gruppo di dimostranti che in via del Postorosso gridava contro quegli esercenti che non avevano voluto adattarsi alla convenzione della chiusura domenicale.

Il Moretto veniva condannato a tre giorni di arresto, ma, in confronto del Cesutti, che aveva dimostrato di non aver né gridato né fatto alcuna opposizione, la Corte pronunciava sentenza di assoluzione, contro la quale il P. M. innanzi va ricorso.

Giovedì scorso il Cesutti, avendo la suprema Corte di Giustizia accolto il gravame del P. M., ricomparve dinanzi ai giudici, i quali, rindito il teste Micheli, che dichiarò di aver più volte intimato al giovanotto di andarsene senza che lo stesso gli desse ascolto, lo condannarono a due giorni di arresto.

Comunicato (*) Alla Direzione del giornale « Il Friuli » Udine.

Ella fa compiacente di inserire nel suo reputato giornale gli articoli dettati dal nota Natale Petrucco di qui, il quale, nelle sue illusioni e nella fervida sua immaginazione, fabbricava decisioni favorevoli, e con una leggerezza senza pari si qualificava di Piffari di Montagna.

Abbiamo un proverbio che dice che ride bene chi ultimo ride. Il fatto positivo è che la denuncia fatta dallo stesso Petrucco Natale contro i sottoscritti, e per la quale erasi costituito parte civile, al solo scopo di spillare del danaro, in seguito al dibattimento, ebbe l'esito di dichiarare l'assoluta innocenza dei sottoscritti, condannando lo stesso Natale Petrucco nelle spese del processo, e ciò ad onta che avesse avuto a sostegno due valenti avvocati.

Ora quindi a noi corre l'obbligo di dire che i Piffari di Montagna, in luogo di essere sanzionati, sponsorono per bene. E' necessario avvertire che un individuo di tanta albagia, come il Natale Petrucco, si abbassò al segno di ottenere il patrocinio gratuito per far apprezzare la sua velleità, che ebbero poi l'effetto sopra espresso, e che riprova come dover osservare come questo patrocino sia stato dalla competente autorità accordato, con danno dello Stato e dei contribuenti, che per l'inconsulterio del Petrucco Natale devono sottostare a tante spese.

Ciò valga a risipetta dell'articolo dal Petrucco Natale, inserito nel suo giornale, ed a evantare quella fama che il medesimo avrebbe potuto far nascere nel pubblico a carico dei sottoscritti, i quali furono nella loro vita per la prima volta imputati e dichiarati innocenti.

(*) Per questo articolo la Redazione non assume che la responsabilità di legge.

mentre il Petrucco Natale, per quanto risulta dal casellario, ebbe ben 18 procedure.

Tanto a norma di chi si compiace leggere il suo reputato giornale. Cervignano, 12 febbraio 1907. F.lli Ferdin. e Gio. Petrucco Pappas

GIACINTO GALLINA.

« Giacinto è morto alle 14.40. » Un dispiacuto così mi annuncia che il male terribile che da alcuni mesi andava difendendo quel povero corpo, ha compiuto l'opera sua dissolvitrice. A 44 anni, egli è morto, quando la robusta virilità sua tanto aveva diritto di chiedere ancora alla vita, e il fervidissimo ingegno molto ancora avrebbe potuto dare all'arte e alla gloria del suo paese, cui tanto aveva già dato!

Non lo, in quest'ora agghiacciata, scrivendo e piangendo, coi palpiti che mi battono come per febbre, potrò ridire la grandezza dell'arte sua, così palpitante di verità e di vita, così finalmente onesta, così profondamente buona ed educatrice. In quest'ora — mentre il pensiero si ribella all'idea di non doverlo mai più rivedere, è tale dal cuore un'amara invettiva contro il destino ingiusto o stolto — non lo scrittore, non il creatore di tante figure epiche vive ed imperiture, mi sta fisso nella mente smarrita pel dolore, ma l'uomo e l'amico.

I quali, in Giacinto Gallina, erano così fatti, che se fosse dato di passare all'immortalità per il cor buono, per l'anima ingegnosa, per il puro e nobile umantario, per la sofanata modestia, come vi si passa per le opere eccellenti dell'ingegno, ciò dire che egli sarebbe prima morto alla gloria dell'arte sua, che a quella, ignota ai più, della sua vita interiore.

Povero Giacinto! Quale più insofferente misantropo non si sarebbe ricolto all'umanità, conosciendoti? Tu stesso sembravi talvolta un misantropo; ma l'anima tua nobilmente sdegnosa non sapeva odiare che due miserrimi deformità umane: l'egoismo e la volgarità!

Povero Giacinto! Chi potrà vedere nell'intimo del suo cuore, come dovete regolarsi ammirato e commosso! Io che sono fra questi fortunati, terrò tale ricordo come il più caro e meglio custodito della vita che mi resta! L'anima teresa ed altissima, intellegibile splendevano in quel suo occhio così sereno e profondo, e così profondamente buono; ma quell'occhio appariva da qualche tempo come velato da una grande tristezza, e talvolta inumidito da una lagrima.

Vedrai che me ne vada presto — dicevami spesso nell'attacco, sopra, quando fu in Friuli, accennando come ad un presentimento della sua prossima fine. — D'altronde — soggiungeva — poco male; sono stanco.

Giacinto Gallina non conobbe, in successi e delusioni sul teatro, ma dal teatro gliene derivarono, specialmente in questi ultimi tempi, e gli derivarono affanni, ansie, dolori palesati soltanto all'amiezza discreta e leale, spize purgatissime del pensiero e del cuore, che resero aspra e malagevole anche la sua vita intellettuale d'artista, e forse, chi sa? reagendo sulla sua fibra, per robustissima, nell'ultima fatale infermità contribuirono alla triste decisiva vittoria del male, contro cui lottavano invano la scienza e l'affetto.

Povero Giacinto! Anche dal Friuli, ch'era diviso come un'altra tua patria, salga al tuo spirito eletto il tributo dell'unanime compianto e quello dell'ineffabile desiderio che lasci di te, dal Friuli, che tu amavi e ti amava, e di qui dal tuo letto di dolore hai desiderato le rudi brezze ed i puri orizzonti!

Venezia prepara l'apoteosi al suo figlio illustre e dilettissimo; e in un giorno non remoto, non lungi dall'effigie del grande innovatore del teatro italiano, sorgerà quella di Giacinto Gallina, il solo degno dei medesimi onori che la memoria posterità serbava a Carlo Goldoni. Noi andremo in pellegrinaggio pio a quel bronzo; ma leggendo la postuma lode incisa ai piedi del simulacro, e che dirà di lui che fu un grande artista, vorremo trovarvi detto anche questo: Fu un gran cuore!

sabato sera 13 febbraio.

Dal giornale di Venezia togliamo questi particolari sulla morte di Giacinto Gallina.

Il prof. G. Ordano, i dottori Franchi e Tecchio, sabato mattina fecero gli ultimi tentativi per richiamare in vita l'infermo, che da qualche giorno non lasciava più speranza di salvezza.

Lode a loro! Il prof. G. Ordano, in questa disgrazia, è stato non solo quel valente e corag-

giato scienziato che tutti riconoscono, ma del Gallina amico, fratello. Egli ha contrattato con lunga tenacia il corpo dell'amato coniglietto alla morte. La malattia fu più forte della scienza!

Sabato mattina l'infermo, malgrado la debolezza mortale, parlava ancora sereno. Si crociava di essere allo Spedale, e sospirava la sua cameretta presso il Ponte di Rialto. Ricordò oggi ad alcuni presenti altri amici a lui cari, mandando a tutti saluti e baci!

Si sponesse dicendo: Papà, papà! Vaghi del Friuli! L'ultimo suo pensiero fu per il vecchio padre, che tanto lo aveva amato, per i fiori che allestirono le ultime ore della sua vita.

Poco prima della morte, il m. r. don Previtali, parroco di San Salvatore, lo benedisse.

Spirante, aveva intorno al letto la moglie, la povera signora Papina, due due ceneri del suo dolore, e del suo affetto, il comm. Selvatico, il dott. Tecchio, il prof. Marchi, e altri amici intimi; il signor De Madico, e i signori avv. Angelo Pasutti e Giovanni Poljio, venuti apposta, il primo da Napoli, l'altro da Cividale.

Nella stanza attigua era la vecchia madre di lui; il fratello Rinaldo, chiamato da dover professare, era partito la sera prima per Como.

Pochi minuti dopo che Giacinto era spirato, giunse il prof. Fradeletto, il quale sperava di poter ancora sentire la voce del dilettato amico.

La salma fu composta sul letto, e intorno al capo vennero sparsi dei fiori; i fiori che la signora Selvatico non faceva mancare, ma alla stanza del feretro!

Parlando dell'arte di Giacinto Gallina, Antonio Mianaro scrive nella Gazzetta di Venezia:

«... Egli non crede — come tanti ormai credono — che basti tradurre una parola; che basti fotografare una scenaccia popolare, per comporre una commedia o un incidente di commedia veneziana. Egli indaga entro l'anima del personaggio, che ricorda qui fra i vivi, e la lavoige entro a una cara atmosfera poetica, che il rende davvero, come davvero essere, anche vivi nel mondo dell'arte.

E non rifugge dagli argomenti, mette sulla scena, per esempio, una cocotte; ma non dimentica che una cocotte può essere materia d'arte, solo in quanto essa dica o faccia cosa che esaltino e commovano entro ai confini della dignità e della riservatezza. Qui è nata quella Cecilia, nipote di Serenissima, che pare altrettanto vera quanto equamente simpatica, e che resisterà popolare come il nobilissimo Vidua!

Egli ha dato alla scena italiana un tipo di commedia dialettale moderna, che è l'ideale del genere; qualche cosa di più drammaticamente robusto della commedia goldoniana, la perfetta fusione cioè del comico nel pietoso, perchè la vita è appunto un succedere, un intravedere, un confondersi, di riso e di lagrime; la cui ha trovato la sua individualità».

I funerali solenni avranno luogo domani e saranno fatti a spese del Comune di Venezia. I funerali saranno civili (il cimitero di Venezia si è rifiutato d'intervenerci). Eppure — come scrive bene il Mianaro nella Gazzetta d'oggi — il leggendario, il vesuvio dei visticci, poteva essere orgoglioso di questo poeta; il quale fu cristiano, nella essenza e nella forma della sua produzione estetica. Cristiano nel senso di buono, dolce, apostolo, di anni principii e di indubitabile moralità.

Alla famiglia dell'illustre, estinto, pervennero numerosissimi telegrammi. Teleggrafarono il ministro dell'istruzione, municipi, associazioni, artisti, letterati, amici ed ammiratori di Giacinto Gallina, d'ogni parte d'Italia.

Fra i telegrammi ve n'è uno del deputato di Cividale, on. Morgante, e due del sindaco di quella città, sig. Morgante. Leri la salma venne esposta in una camera ardente all'Opedale, e per tutto il giorno durò numerosissimo il pellegrinaggio dei veneziani a rendere l'estremo tributo di affetto all'illustre amatissimo estinto.

Tutti i giornali giustici (ari ed oggi) contengono affettuose necrologie.

Un amico ci scrive da Cividale, la città che per parecchi anni fu soggiorno prediletto di Giacinto Gallina nella stagione estiva:

«La nostra città sarà rappresentata ai funerali dell'illustre ed amatissimo nostro Giacinto, dal Sindaco in persona, che reccherà pure una corona. Qui il dolore per tanta perdita è generale, ma specialmente nella classe popolare, che nel Gallina aveva conosciuto un uomo di cuore e un vero amico».

